

a cura di
Silvia Cattiodoro,
Paolo De Marco,
Fabio Guarrera,
Luca Lanini,
Pasquale Mei,
Antonello Russo

Per una Nuova Casa Italiana

**Permanenza e temporaneità
dell'abitare mediterraneo**

La quarta edizione del convegno 'Per una Nuova Casa Italiana', curata dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo – composto da Silvia Cattiodoro, Paolo De Marco, Fabio Guarrera, Pasquale Mei e Antonello Russo – indaga i caratteri dell'abitare contemporaneo in seno alle modificazioni degli assetti morfo-tipologici della città mediterranea. L'idea di casa italiana prodotta dalle politiche abitative del secondo dopoguerra – ancora presente nell'immaginario collettivo – fa da contrappunto, nel tempo corrente, alla necessità di costruire un habitat che non si limiti più ai bisogni massificati di un essere umano idealizzato. La mancanza di un orizzonte progettuale, in grado di traghettare le contingenze utilitaristiche in favore di una nuova teoria dell'abitare, dispone l'urgenza di una riflessione sui modi, sulla forma, sui valori dello spazio domestico nel prossimo presente. Sospeso tra un'idea di permanenza, riconducibile nel nostro Paese all'idea di casa come bene privato, e di temporaneità, connessa alla pressante ricerca di flessibilità dei suoi usi, l'interno domestico tende a interpretare la dimensione urbana coniugando temi caratterizzanti la vocazione al transito dei suoi fruitori. Non più guscio da riempire conformandosi a ciò che accade intorno, ma organismo interpretativo dell'interconnessione di ecosistemi propri dell'Antropocene in una prospettiva interscalare. Di converso, è la stessa città ad essere influenzata dalle modificazioni connotanti lo spazio dell'abitare: ampi fenomeni di gentrificazione dei centri storici che impongono trasformazioni tipologiche del patrimonio esistente; incremento delle rendite fondiari connesse alla realizzazione di interventi immobiliari con espulsione di ampie fasce di residenti; degrado e ghettizzazione di interi comparti, anche di pregio, per mancanza di opportune pratiche di tutela e manutenzione. Tali condizioni dispongono nella casa un tema di ricerca attuale e necessario per il territorio nazionale.

In tale quadro, il convegno ha accolto contributi su ricerche e progetti caratterizzanti l'abitare mediterraneo.

Per una Nuova Casa Italiana

Permanenza e temporaneità dell'abitare mediterraneo

a cura di

Silvia Cattiodoro, Paolo De Marco, Fabio Guarrera,
Luca Lanini, Pasquale Mei, Antonello Russo

Questo volume è stato realizzato grazie al contributo per la
pubblicazione di atti di convegni dell'Università di Pisa

Per una nuova casa italiana : permanenza e temporaneità dell'abitare mediterraneo / Silvia Cattiodoro
... [et al.] . - Pisa : Pisa University Press, 2026.

728 (23)

I. Cattiodoro, Silvia 1. Abitazioni - Progettazione architettonica - e - Ambiente - Italia - Sec. 20-21

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

I saggi qui pubblicati sono stati sottoposti a peer review da parte di revisori anonimi.

Comitato Scientifico

Maria Argenti - Sapienza Università di Roma

Camillo Botticini - CBA, Brescia

Alfonso Femia - Atelier(s) Alfonso Femia, Genova-Milano-Parigi

Imma Forino - Politecnico di Milano

Cherubino Gambardella - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Luca Lanini - Università di Pisa

Marco Lucchini - Politecnico di Milano

Lina Malfona - Università di Pisa

Sara Marini - Università Iuav di Venezia

Luca Molinari - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Luca Reale - Sapienza Università di Roma

Comitato scientifico/organizzativo DARCH UNIPA

Silvia Cattiodoro, Paolo De Marco, Fabio Guarrera, Pasquale Mei, Antonello Russo

Segreteria organizzativa

Angelo Ganazzoli, Giorgia Rampulla

Il volume raccoglie i saggi i cui abstract sono stati selezionati per la partecipazione alla quarta edizione del Convegno nazionale 'Per una Nuova Casa Italiana', organizzato dall'Unità di ricerca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e tenutosi il 25 ottobre 2024.

© Copyright 2026

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 · 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 979-12-5608-306-0

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Indice

- 9 Nota dei curatori alla quarta edizione

Permanenza e temporaneità dell'abitare mediterraneo

- 13 Il Mediterraneo a nord-est. Il *Berceau* a Villa Palazzetto di Carlo Scarpa
Silvia Cattiodoro
- 19 Nuove 'case in serie' tra temporaneità e stanzialità dell'abitare
Paolo De Marco
- 25 Abiura del meno. La casa mediterranea come spazio eclettico
Fabio Garrera
- 31 Nuove forme di *oikonomia* per la casa mediterranea
Pasquale Mei
- 37 Sull'Abitare. La temporaneità come 'valore'
Antonello Russo

Contributi

- 45 Il simbolo del civile
Dario Costi
- 47 Intermedio e informale
Andrés Canovas

- 49 La Casa dell'Uomo
 Franco Purini
- 51 La casa-laboratorio nell'era digitale
 Laura Thermes
- 53 Abitare felice
 Guido Canali
- 55 Dei pensieri sul progetto di via Cenni a Milano
 Fabrizio Rossi Prodi

La casa e la città

- 59 Meccaniche dell'ombra.
 Lo spazio inter-esterno e la relazione tra ambiente domestico e città
 Simone Barbi
- 67 Abitare la contemporaneità nel tessuto storico.
 Massimo Carmassi e un progetto di
 una casa per anziani per il Lungarno pisano
 Andrea Crudeli, Francesca Molle
- 75 Comporre luoghi urbani. Moderne contrade per la Valle d'Itria
 Alessandro Della Caneva
- 85 Fra muri e cielo, fra muri e sole.
 Un modello mediterraneo della casa sociale alle Baleari
 Andrea Fanfoni
- 93 Abitare l'attacco a terra.
 Strategie di rigenerazione per l'edilizia residenziale pubblica
 Lavinia Dondi, Elena Fontanella, Fabio Lepratto, Michele Morganti
- 101 Luoghi marginali da riconfermare.
 Rigenerazione del quartiere Soccorso a Reggio Calabria
 Lucia La Giusa

- 109 Costruire la casa, costruire la città.
Due quartieri di Luigi Carlo Daneri a Genova
Ludovica Landi
- 117 Forma, energia e bellezza nel progetto della casa
Marco Lucchini
- 127 Verso un'ecologia dell'abitare.
La pineta: da metropoli transitoria a paradigma urbano permanente
Margherita Marri
- 137 Il progetto ritrovato.
Casa Ornaghi a Bracchio di Mergozzo di Aldo Rossi (1976)
Chiara Monterumisi, Eugenio Lux
- 147 San Biagio. Una nuova Ca' per Vicenza
Michelangelo Pivetta
- 153 *Condominium*. La casa senza città
Valentina Rodani
- 161 Il rifugio climatico della casa mediterranea.
Spazi intermedi e dispositivi tettonici resistenti
Martina Scozzari

La casa e l'interno

- 171 Il mare dentro.
Tre case di Barraja e Laudicina nella costa bagherese
Alberto Anello
- 179 La corte come dispositivo spaziale. Invarianti e nuovi significati
Michela Bassanelli
- 187 Il focolare come dispositivo spaziale.
Una riflessione sulle case mediterranee
Michele Bianchi, Luigi Savio Margagliotta

- 195 Felicità dell'abitare. Un luogo di conforto sul lago di Garda
Carola D'Ambros
- 205 Interno cavo
Angelo Ganazzoli
- 211 Casa della felicità.
La domesticità affettiva nella prassi progettuale dei fratelli Mendini
Isabella Giola
- 219 Di nuovo la stanza. Ragioni, criteri, caratteri
Jacopo Leveratto
- 229 Considerazioni sulla contemporaneità
e la dimensione simbolica dell'architettura
Alessandro Mauro
- 237 Abitare la distanza
Francesco Messina
- 245 Di chi saranno le case rurali?
Salvatore Oddo
- 253 Spazi domestici e 'visioni' contemporanee.
L'innovazione di Gianfranco Frattini tra interno ed esterno
Benedetta Patella
- 261 La nuova casa degli antichi.
La villa mediterranea tra tradizione, archetipi e innovazione
Valerio Tolve

Conclusioni e proiezioni

- 271 Per una nuova architettura dell'abitazione
Luca Lanini

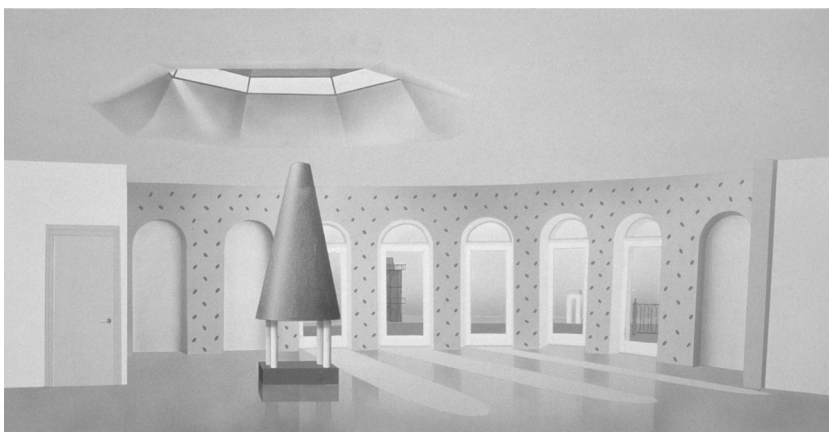
Fig. 1 | Alessandro e Francesco Mendini, Casa della Felicità, casa privata sul lago d'Orta 1983-1988.

Progetto con Alchimia- Alessandro Guerriero, Giorgio Gregori, Bruno Gregory, Piercarlo Bontempi. Modello in legno laccato cm 160x50x25. Collezione Groninger Museum, Paesi Bassi (credits: Archivio Alessandro Mendini).



Fig. 2 | Alessandro e Francesco Mendini, Casa della Felicità, casa privata sul lago d'Orta 1983-1988.

Progetto con Alchimia- Alessandro Guerriero, Giorgio Gregori, Bruno Gregory, Piercarlo Bontempi. Disegno del soggiorno con il camino di Ettore Sottsass. Tempera su cartoncino cm 50x70 (credits: Archivio Alessandro Mendini).



Casa della felicità.

La domesticità affettiva nella prassi progettuale dei fratelli Mendini

Isabella
Giola
DAStU - PoliMi

Il saggio presentato indaga la dimensione performativa dell'interno domestico italiano, durante il fenomeno postmodern e gli anni dell'edonismo reaganiano, attraverso la lettura critica di una dimora ideata da Alessandro e Francesco Mendini per Alberto Alessi, e ribattezzata dal committente stesso 'Casa della felicità'. Tale analisi appartiene a un lavoro di ricerca che esamina la comprensione dell'assetto quotidiano nel quale l'individuo si trova immerso, nel pieno fermento delle sperimentazioni radical degli anni Sessanta fino allo scenario culturale di inizio anni Novanta.

Ricostruendo le fila di un discorso che vede la problematica del senso dell'abitare come qualcosa di sempre esistito, l'elaborato si pone come intento la documentazione di un momento storico sottostimato da un punto di vista dell'architettura degli interni, tramite un itinerario visivo che coinvolge simultaneamente arte, architettura e design. Si vuole far emergere una lacuna storiografica teorizzando, per il periodo indicato, un modo diverso di concepire lo spazio, per alcuni casi studio e autori italiani, rispetto agli esponenti del movimento dell'*Existenzminimum*: una prassi progettuale dalla fervida libertà espressiva e intuitivamente emozionale, di cui i fratelli Mendini sono stati tra gli indiscussi rappresentanti.

Partendo dall'individuazione di un consistente ventaglio di autori protagonisti del panorama architettonico italiano, la ricerca si propone di tracciare un'inedita storia di un breve ma denso periodo progettuale, in cui il *fil rouge* sensitivo mette in luce un'architettura che, superata l'oggettività dei bisogni minimi, si misura con la soggettività dei «desideri massimi» (Mendini, 1984, p. 2) insiti nell'animo umano: un processo di umanizzazione della tecnica che delinea un modello abitativo senza tempo, profetico e ancora attuale.

Il lavoro si compone principalmente di una ricerca archivistica, abbinata a interviste dirette e spoglio della letteratura specialistica: il fine primario è giungere a un'accurata selezione di interni in grado di intercettare un carattere «privato, ben più complesso di quello fisico, a volte persino virtuale, ma comunque carico dell'aura simbolica dell'abitare» (D'Amato, 1992, p. 17).

Nell'episodio della Villa Alessi, la coppia milanese sottolinea l'attuale «dramma borghese dell'assenza di identità personale» (Poletti, 1994, p. 213), dove l'individuo ha sempre più il timore di non riuscire a ritrovare, in nessuna

articolazione delle sue ideali ‘stanze quotidiane’, la propria caratterizzazione temendo una preponderante contaminazione della visione del progettista. I suoi intimi bisogni, i suoi rituali giornalieri e ideali anelati, appaiono come sacrificati in virtù di esigenze materiali del vivere, con soluzioni tendenzialmente solo pratiche.

Sono tutte constatazioni sofferte perché, come afferma anche Ernesto Nathan Rogers, «io voglio avere una casa che mi assomigli (in bello): una casa che assomigli alla mia umanità» (Rogers, 1946, p. 3): una richiesta tanto semplice quanto paradossalmente faticosa a manifestarsi.

Una villa ‘ideale’ sul lago d’Orta | ‘Casa della felicità’ è il nome con il quale il presidente della nota azienda di design Alberto Alessi¹, assieme alla moglie Daniela e alla figlia Alessandra, rinomina la sua dimora a Omegna, realizzata tra il 1983 e il 1988 dagli architetti Mendini. Si tratta della prima grande opera dal tentativo, da parte di Alessandro e Francesco, di incanalare le filosofie dell’abitare umano in strutturate e ragionate composizioni spaziali: un’operazione di dialogo e sintesi che permette non solo a entrambi di esprimere le rispettive e contrapposte attitudini², ma anche di mostrare la straordinaria complementarità e sinergia di questi due singolari progettisti. Le case progettate dai Mendini, a partire dal loro sodalizio ufficiale³, sono l’espressione di una filosofia dell’abitare che, dall’alto di una idealizzata «cosmesi universale» (Mendini, 1981, p. 1), scende nel quotidiano cimentandosi realmente con tutte le implicazioni tipiche della vita ordinaria.

È con una casa privata per l’amico industriale che, più di tutte le sperimentazioni del passato, il duo riesce a sintetizzare il valore del carattere antropologico nella dimensione abitativa del progetto d’interni, mostrando l’importanza del profondo legame sinergico da instaurarsi con il committente. L’abitazione è studiata, molto analizzata sul piano della reattività psicologica dei suoi abitanti agli spazi: curiosa e inedita è la volontà da parte dei progettisti di coinvolgere uno specialista tramite il quale Alessi si sottopone a degli incontri di psicoanalisi per creare una dimora dalla relazione il più possibile intima con il proprietario (Weiss, 2001).

In generale, il concept principale di progetto è costruito su un’importante premessa: creare una costruzione basata su un disegno pittorico realizzato dai Mendini, in cui viene esaltata la loro fondamentale predilezione per la pittura⁴, ma che allo stesso tempo rappresenta un contributo critico e scherzoso al dibattito italiano allora in corso sull’architettura domestica degli interni. La villa è concepita quindi a partire da una rappresentazione artistica, nella quale una serie di figure colorate bidimensionali vengono trasposte tridimensionalmente in altrettanti elementi ‘mini-monumentali’, affidati ognuno a un diverso progettista: Robert Venturi⁵ si occupa della sistemazione a biblioteca di un piccolo rustico in pietra, Milton Glaser⁶ disegna l’inferriata intorno all’ingresso, men-

tre Aldo Rossi progetta una torretta belvedere protoindustriale per l'esterno⁷. Andrea Branzi realizza una fontana, Frank Gehry un piccolo giardino d'inverno, Ettore Sottsass e Achille Castiglioni disegnano due camini interni e Riccardo Dalisi alcuni comignoli in lamiera dall'aspetto zoomorfo (Colonetti, 2018).

Il progetto è da intendersi come applicazione di uno studio teorico preliminare legato al concetto di 'dimora ideale' quale «status abitativo condensato ma centripeto, destinato a non concludersi mai, ad essere sempre uguale ma sempre diverso da sé stesso» (Mendini, 1988, p. 23) e di 'casa come città': si tratta cioè di un'abitazione intesa come città in miniatura, articolata in tutti i suoi elementi tipici, ciascuno dei quali nel contesto complessivo ha la propria funzione rafforzata dalla partecipazione collettiva messa in atto (Fig. 1). «L'intera abitazione è impostata come recinto, che contiene un piccolo paese con vie, scalinate, facciate e piazzette, disposto formalmente su un lungo e stretto rettangolo di terreno parallelo al lago, dove le varie case corrispondono a stanze o a gruppi di stanze. Ognuna di esse, nuova o già esistente, ha aspetto, colori, materiali e coperture propri e diversi dalle altre, in combinazioni antiche e moderne, che ricordano ora il formarsi spontaneo delle frazioni di quelle vallate, ora il concetto aggregativo della acropoli» (Mendini e Mendini, 2004, p. 160).

Il metodo progettuale è pertanto teso ad architettare un'aggregazione non sintetica di parti «di imprevedibile e progressiva lettura, così da non avere una visione totale della casa né una veduta privilegiata, ma un racconto continuo» (Mendini and Mendini, 2004, p. 160). Se Venturi definisce il proprio spazio creativo così: «gli architetti non si devono far intimorire dal moralismo puritano dell'ortodossia moderna. Io preferirei le architetture miste a quelle pure dal punto di vista stilistico» (Venturi, 2002, p. 32), in modo analogo i fratelli Mendini rifiutano qualsiasi dogmatismo formale, mostrandosi aperti al cambiamento e interessati «al mutamento di un determinato stato, piuttosto che alla sua cristallizzazione in un'opera» (Weiss, 2001, p. 46). Vi è così la volontà di rendere la composizione degli spazi un'articolazione labirintica che conduce l'abitante verso luoghi semplici ma via via sempre più inaspettati. In aggiunta, ogni costruzione che caratterizza il paesaggio della villa Alessi ha una propria e ben definita identità formale, esprimendo la propria vocazione architettonica e aumentando un'atmosfera di sorpresa e scoperta continua, grazie all'intervento dei singoli architetti esterni.

Per una casa emozionale | Coerentemente a una timidezza dell'esterno, senza gerarchia tra edifici e viste principali di facciata che prevalgono su altre, corrisponde un interno ricco di suggestioni simboliche. Alessandro e Francesco provano ad applicare, più che una composizione effettiva, un'operazione di collage: richiamando il linguaggio formale dei decostruttivisti, a loro familiare, il disegno preparatorio è una trasformazione in corpi di fabbrica diver-

sificati e combinati tra loro (Weiss, 2001) in una matrice progettuale definita da loro stessi come un *patchwork*⁸. Entra in gioco una pittura-architettonica di carattere astratto, basata su una ipotesi di dimora che non domina ma che entra in perfetta sinergia mentale con l'abitante (Parmesani, 2004), più che a livello spaziale e fisico, su un 'non progetto' che conduce a uno spazio sensitivo, a un'architettura disponibile, fiabesca, dilatata e deconcentrata (Fig. 2).

I fratelli Mendini espongono, più che un semplice progetto di interni, una cultura sensibile intesa come «disciplina dove si sposano, fondendosi, i pensieri sull'abitare, sulla decorazione, sulla pittura» (Finessi, 2009, p. 128). In particolare, Alessandro non abbandona mai la sua dimensione di comfort del 'piccolo'⁹, fatta di miniature, unità e scarabocchi che applica a qualsiasi tipo di dimora, vista sempre e solo come insieme di 'stanze' umane. «La casa, l'architettura sono organismi viventi perché le persone che le abitano sono vive. Ecco il perché dei diversi interventi progettuali. Come ognuno nella propria casa mette insieme i diversi pezzi, ricordi o desideri della propria esistenza, che sono la vera anima dell'abitazione, così in questa architettura a più mani si è sviluppato un dialogo serrato tra progettisti e committente, che ha prodotto un caso singolare di arredo psicologico» (Poletti, 1994, p. 191).

Come ricorda Aldo Colonetti, nei lavori mendiniani sono presenti sia «qualità primarie e secondarie, dove queste ultime sono colori, suoni, sapori concepiti non come inerenti al corpo, ma prodotti dalle nostre capacità cognitive, fondate sulla sensibilità» (Colonetti, 2018, p. 15). E nonostante spesso il problema decisivo risulti «trovare il difficile punto di incontro fra esigenze della forma ed esigenze della gente» (Cornoldi, 1994, p. 16), i progettisti milanesi inevitabilmente avvertono un'affinità maggiore con la seconda: l'abitazione per loro non può essere altro che luogo dello spazio psichico per eccellenza. Tant'è vero che «per divenire il palcoscenico della vita privata, la casa va letta anche per via psicoanalitica. Un vaso non necessita di molta ingegneria per contenere i fiori. La ricerca della bellezza della sua forma artistica può essere proprio l'obiettivo diretto della sua esistenza. In questo caso il design parte dalla forma invece che dalla funzione. Il vaso serve per la sua bellezza. In questo punto limite del moto del pendolo, la casa emozionale si avvicina ai linguaggi, ai materiali, ai colori, ai simboli, ai metodi e ai territori dell'arte, della psiche e dell'antropologia» (Mendini, 2015, p. 30).

Oltre l'essenzialità funzionale | Rispetto al programma di razionalizzazione dello scenario abitativo degli anni Venti e Trenta del secolo scorso, i fratelli Mendini mostrano dunque una dimensione più affettiva, in cui emerge un legame 'sentimentale' tra gli esseri umani e i propri oggetti e spazi familiari, grazie alla progettazione di ambienti che enfatizzano tale rapporto 'romantico': una nuova visione domestica che ripugna «i feticci della egemonia industriale» (Mendini, 1972, p. 16). La razionalità degli anni passati, che punta a un

minimalismo formale per cogliere l'essenzialità di un'esistenza umana, lascia spazio a un'opulenza oggettistica e a un'articolazione spaziale che possono inizialmente disorientare e confondere ma che in realtà mostrano tutta la complessità dell'individuo e delle sue relative esigenze. La comprensione dell'identità umana e della dimensione dell'abitare sono insite in Alessandro specialmente, sin dall'inizio della sua carriera artistica e intellettuale. Egli sa bene, però, che 'abitare' è quella capacità di «organizzare delle abitudini dei singoli e dei gruppi, che è tipico anche dell'animale» (Mendini, 1984, p. 2), sottolineando che il passaggio successivo che bisogna fare è 'arredare' (Argan, 1956): «l'arredo è quell'atto dell'uomo attraverso il quale l'abitare diventa un fatto colto, deciso secondo un'intenzione mentale e non di semplice sopravvivenza. È così che la vita passa da elementare a sofisticata» (Mendini, 1984, p. 2). In tale ottica appare molto preziosa questa sua qualità, proprio perché la valorizzazione e la sensibilità verso l'arredo, più in generale, e verso l'oggetto, nel particolare, diventano componenti non più superflue in una visione minimalista della realtà abitativa, ma sinergiche e complementari all'ideazione della dimensione spaziale di un interno domestico: «come ogni mondo ha un suo inizio mitico, così ogni casa ne ha uno suo. L'arredo di una casa è l'equivalente di un atto cosmogonico, la fondazione del suo ordine, che regolerà lo spazio e la vita di quanti vi abitano collocando ogni cosa al posto giusto» (Pasquinelli, 2009, p. 55). La loro primaria fissazione, quando progettano un interno, è pensare alla «componente del cambiamento» (Mendini, 1981, p. 1), ossia alla realizzazione di cose 'mutevoli', effimere raccontando, per un attimo, con quella «labilità dei sospiri della vita sulla compiutezza della morte, un disegno amoroso su un disegno funzionale» (Mendini, 1981, p. 1); è solo tramite questa attitudine che è possibile giungere a uno spazio domestico il più affine all'essere umano, a quel quanto che calza perfettamente alla sua mano perché ne rispecchia il carattere. Il direttore di riviste, lucido e profetico, ha sempre invitato a seguire la strada del «progetto molle» (Mendini, 1982, p. 1), fondato sull'uso di gesti ospitali, così diversi dall'ostinata sicurezza del «progetto duro» (Mendini, 1982, p. 1), «che nasce più per affermare sé stesso che per esistere in quanto nuova realtà» (Mendini, 1972, p. 17). Solo scardinando tutte le semplificazioni fondate ancora sulla nozione di funzione del passato, è possibile dare vita a nuove specie di case. L'abitare è pertanto un fenomeno molto più articolato e complesso di una semplice sequenza di gesti funzionali, che «non si esaurisce nell'uso dell'alloggio» (Raimondi, 1988, p. 6), ma che scava a fondo nell'io personale di una sfera privata avente soprattutto «cura verso le cose che abita, della totalità dello spazio» (Chiodo, 2011, p. 97). Di conseguenza, la dimensione spaziale è da vedersi allora come componente non estrinseca all'uomo ma intrinseca, ovvero uno spazio etico (Chiodo, 2011). Un'eticità che è talmente insita nell'uomo al punto che abitare diventa «un gesto naturale, prima di essere un progetto. Un gesto ospitale, vivente, accurato» (Rinaldi, 1983, p. 183).

Note

¹ L'Alessi viene fondata dal nonno di Alberto negli anni Venti del secolo scorso: una piccola fabbrica per la lavorazione dell'ottone e dell'alpacca con annessa fonderia. Solo a metà degli anni Cinquanta inizia la collaborazione con designer esterni, grazie ai quali l'azienda si evolve nel tempo come un laboratorio di ricerca per l'arte applicata a tutti gli effetti.

² La critica dell'arte e dell'architettura definisce da sempre Alessandro come un teorico e un intellettuale-poeta, piuttosto che come un architetto tradizionale, nel senso stretto del termine. Allo stesso modo Francesco viene inquadrato come il pragmatico e il tecnico tra i due fratelli: il primo, di indole estrosa e fantasiosa, rappresenta la vena creativa dello studio, mentre il secondo, più preciso e metodico, controlla e organizza tutto l'operato.

³ La collaborazione professionale tra i fratelli Mendini viene ufficialmente sigillata a partire dal 1989, anno in cui fondano assieme il loro studio di progettazione Atelier Mendini, in via Sannio 24 a Milano.

⁴ Le influenze artistiche adottate dai Mendini attingono principalmente alla pittura futurista. In essa i due architetti si riconoscono per una forte e intrinseca volontà di miscelazione tra le arti e le discipline, dove la sintesi si valorizza nella decorazione.

⁵ Il duo milanese ha sempre apprezzato l'architettura di Robert Venturi: secondo Sandro il suo apparente cinismo, inteso erroneamente come volontà distruttiva di volgarizzare l'attitudine elitaria dell'architettura, appartiene a una modalità di considerare come elementi essenziali il Simbolo e l'Espressione nella forma architettonica, che egli pratica nella trattazione dell'architettura del passato come nella pratica progettuale.

⁶ Milton Glaser è stato un grafico, illustratore e insegnante statunitense, tra i maggiori grafici dell'età contemporanea.

⁷ La 'lontananza' è una delle suggestioni che ha sempre colpito Alessandro nella poetica di Aldo Rossi. Ovvero intesa come lo scarto metafisico delle sue immagini rispetto al caos del contesto reale, e l'evocazione di scenari in attesa, silenziosi e immobili.

⁸ Mendini ha fatto del patchwork la sua cifra stilistica, al punto da convertirla in una metodologia del progetto personale: una prassi filosofica basata su accostamento, collage e sovrapposizione di pensieri frammentari e spesso anche incongruenti.

⁹ Al di là di concreti risultati produttivi artistici, Mendini si definisce un puntinista anche in termini di un'autentica vocazione etica e personale, esprimendo così la sua volontà di dare importanza al piccolo, perché se quest'ultimo è di qualità lo è automaticamente anche il grande, quale insieme di tante cose piccole.

Riferimenti bibliografici | Argan, G.C. (1956), "Il problema dell'arredamento", in *La casa. Quaderni di architettura e critica*, issue 2, pp. 596-598. | Chiodo, S. (2011), *Estetica dell'architettura*, Carocci, Roma. | Colonetti, A. (2018), "Alessandro Mendini, Francesco Mendini. Cronologia d'architettura", in Id. (a cura di), *Atelier Mendini. Le architetture*, Electa, Milano, pp. 152-156. | Colonetti, A. (2018), "Architettura come morfologica resistenza", in Id. (a cura di), *op. cit.*, p. 15. | Cornoldi, A. (1994), *Architettura dei luoghi domestici. Il progetto del Comfort*, Jaca Book, Milano. | D'Amato, G. (1992), *Storia dell'arredamento. Dal 1750 a oggi*, Laterza, Roma. | Finessi, B. (2009), "Biografia", in Id., *Mendini*, Corraini, Mantova, p. 128. | Mendini, A. (1981), "Arredare come Esistere", in *Domus*, issue 623, p. 1. | Mendini, A. (1984), "Considerazione generale", in *Modo*, issue 68, p. 2. | Mendini, A. (1981), "Cosmesi universale", in *Domus Moda*, issue 1, p. 1. | Mendini, A. (1988), "Dimora ideale", in *Abitare*, issue 264, p. 23. | Mendini, A. (1972), "Il mal di casa", in *Casabella*, issue 366, pp. 16-17. | Mendini, A. (1982), "Il nuovo soggiorno", in *Domus*, issue 630, p. 1. | Mendini, A. (2015), "L'utopia batte il gadget", in *Il manifesto*, issue 1038, p. 30. | Mendini, A., Mendini, F. (2004), "Casa della Felicità. Omegna", in Parmesani, L. (a cura di), *Scritti. Alessandro Mendini*, Skira, Milano, p. 160. | Mendini, A., Rinaldi, R. (1983), *Progetto infelice*, RDE, Roma. | Pasquinelli, C. (2009), *La vertigine dell'ordine. Il rapporto tra sé e la casa*, Baldini Castoldi Dalai, Milano. | Poletti, R. (1994), "La Casa della felicità", in Id. (a cura di), *Atelier Mendini. Una utopia visiva*, Fabbri Editori, Milano, pp. 213-220. | Poletti, R. (1994), "Arredo psicologico", in Id. (a cura di), *op. cit.*, p. 191. | Raimondi, G. (1988), *Abitare Italia. La cultura dell'arredamento in trent'anni di storia italiana*, Fabbri, Milano. | Rogers, E.N. (1946), "Casa dell'uomo", in *Domus*, issue 205, p. 3. | Venturi, R. (1966), *Complexity and Contradiction in Architecture*, The Museum of Modern Art, New York. | Weiss, P. (2001), "Alessandro Mendini.

Pittore, architetto, designer e teorico”, in Id. (a cura di), *Alessandro Mendini Cose, progetti, costruzioni*, Electa, Milano, p. 65. | Weiss, P. (2001), “Dalla sintesi alla contaminazione delle arti”, in Id. (a cura di), *op. cit.*, p. 30. | Weiss, P. (2001), “Riflessioni sull’architettura di Mendini”, in Id. (a cura di), *op. cit.*, p. 46.

Silvia Cattiodoro, professoressa associata in Architettura degli Interni e Allestimento all'Università di Palermo, è delegata alle Mostre del Dipartimento di Architettura e nel *board* del Dottorato. La sua ricerca è rivolta a museografia e scenografia con un focus sui rapporti tra architettura durevole ed effimera in musei, archivi e allestimenti.

Paolo De Marco, è ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso il DARCH dell'Università degli Studi di Palermo. I suoi studi indagano l'esperienza architettonica contemporanea, con particolare attenzione alla permanenza di principi e caratteri archetipici.

Fabio Guarrera, ricercatore (RTDb) in Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato in Composizione architettonica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Dal 2020 è in servizio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

Luca Lanini, architetto, è professore ordinario presso l'Università di Pisa. Insegna Composizione architettonica presso il DE-STEC ed è Presidente del corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura. È stato *Visiting Researcher* presso lo IAG di Stoccarda e il GSD di Harvard. Nel 2006 è stato selezionato per il Premio Giovani dell'Accademia di San Luca.

Pasquale Mei, architetto, è professore associato in Composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". È membro del collegio di Dottorato in "Progetto di Architettura per la Transizione Ecologica" – Università di Palermo – e del Dottorato Nazionale in "Patrimoni archeologici, storici architettonici e paesaggistici mediterranei" – Università di Bari.

Antonello Russo, architetto, abilitato per il ruolo di prima fascia in Progettazione Architettonica (GSD 08 Cear-09), è professore associato in Allestimento e Architettura degli Interni (SSD Cear-09/C) presso il DARCH dell'Università di Palermo.

Il Laboratorio di Ricerca Per una Nuova Casa Italiana è uno spin-off di un Programma di Ricerca dell'Ateneo di Pisa che ha avuto il suo centro nell'implementazione dell'edilizia sociale italiana secondo strategie Alta Performance/Basso Costo al quale hanno partecipato docenti, ricercatori, assegnisti di ricerca, dottorandi, borsisti, laureandi. Quella ricerca procede oggi a livello nazionale, coinvolgendo diverse culture scientifiche rappresentate nell'università e nella società italiana: l'architettura, l'urbanistica, l'ingegneria civile (soprattutto nel suo filone strutturale), l'ingegneria energetica, il management.

Il volume raccoglie i saggi i cui abstract sono stati selezionati per la partecipazione alla quarta edizione del Convegno nazionale 'Per una Nuova Casa Italiana', organizzato dall'Unità di ricerca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e tenutosi il 25 ottobre 2024.

€ 26,00

